

MANOVRA 2014/ Parlamento e governatori al lavoro: obiettivo chiudere per metà dicembre

Garanzie di risparmio nel Patto

Sindacati all'attacco della legge di stabilità e dei tagli "lineari" al pubblico impiego

E ora è il momento della verità per il futuro del Ssn: legge di stabilità e Patto per la salute iniziano affiancati il cammino che nell'arco di due mesi dovrà trovare nuovi meccanismi di risparmio e gestione per il servizio pubblico e soluzioni per il personale, già pronto alle barricate. Sì, perché la manovra "senza tagli" alla Sanità, ha rivelato nel suo testo finale, ora all'esame del Parlamento, una riduzione di circa 1,5 miliardi del fondo sanitario legata alla conferma del blocco dei contratti per tutto il 2014, del blocco del turn over fino al 2017 e alla soppressione dell'indennità di vacanza contrattuale e dei fondi accessori del contratto. Una partita che per il solo 2014 vale oltre 540 milioni, ma che sommando gli effetti degli ultimi anni raggiunge i 2,5 miliardi. E su cui i sindacati hanno immediatamente reagito, non soddisfatti dell'unica apertura sulla possibilità di riaprire da subito la contrattazione per la sola parte normativa.

L'Anaaò ha rilanciato i suoi conti - che confermano e ampliano quelli già pubblicati sul numero 11/2013 de Il Sole-24 Ore Sanità - indicando una perdita annuale per i medici nell'ultimo periodo di oltre 29mila euro ciascuno per le misure che si sono "accanite" sul pubblico impiego: più di 400 euro mensili pro capite. La Cgil - che con Cisl e Uil ha proclamato 4 ore di sciopero contro le manovre - sottolinea che lo stesso ministro Lorenzin, riconoscendo l'impossibilità di sostenere in Sanità un ulteriore blocco "oneroso" del turn over che mette a rischio l'assistenza soprattutto nelle Regioni in piano di rientro, ha confermato che il taglio c'è.

Intanto, il ministro Lorenzin ha rilanciato la palla ai governatori: anche se la Sanità non è prevista - pubblico

impiego a parte - nei tagli «non vuol dire che non bisogna fare un'azione di riforma che tocca al Patto per la salute. Realizzeremo una spending review interna - ha detto - grazie anche all'applicazione dei costi standard, recuperando risorse e ottimizzando i processi, e reinvestendo i risparmi in servizi, assistenza, ricerca scientifica».

Il Patto quindi dovrà riorganizzare, ma anche "risparmiare", selezionando con le Regioni i fronti su cui agire e scegliendo il modo meno doloroso per farlo. Ma i rischi di tirare troppo una coperta sempre corta per

il Ssn ci sono. A esempio i Lea: vanno rivisti, cancellando prestazioni, "obsoleto" o troppo costose che in un modo o nell'altro, quindi, non potranno essere più erogate.

E sarà proprio il Patto per la salute a fare da garanzia perché nella legge di stabilità non siano inserite, anche durante l'iter parlamentare, ulteriori misure di contenimento diretto della spesa sanitaria.

Le Regioni lo sanno e sono già al lavoro. E le frecce al loro arco sono quelle note: dalla razionalizzazione dei piccoli ospedali alle misure sul blocco del turn over

che lo stesso ministro Lorenzin ha promesso di rivedere proprio nel Patto, dai nuovi criteri per omogeneizzare la spesa farmaceutica a livello regionale alla gestione del territorio utilizzando personale che dovrà "uscire" dagli ospedali.

La scorsa settimana - come anticipato su Il Sole-24 Ore Sanità n. 38/2013 - i capofila dei dieci tavoli sul Patto avviati a luglio hanno messo a fuoco l'impostazione da dare ai vari argomenti e mercoledì 30 i presidenti delle Regioni analizzeranno le proposte dei tavoli per scegliere la direzione (anche politica) su cui assessori e

tecnici dovranno lavorare. In tempi brevi e con l'obiettivo di chiudere tutto non oltre metà dicembre.

La ministra Lorenzin da parte sua spinge per la lotta agli sprechi perché «in tempi di crisi sprecare risorse è immorale, soprattutto nel comparto della Sanità». E questo si fa «applicando i costi standard, che verranno presto approvati in conferenza Stato-Regioni e informatizzando il sistema. E con le centrali uniche di acquisto, grazie alle quali è possibile abbattere i costi dei beni e servizi tra il 20% e il 30%». Cavalli di battaglia non nuovi, ma che finora non

hanno dato risultati accettabili. E che dovranno fare i conti con resistenze e richieste delle Regioni. Come quella della revisione del meccanismo di benchmark per il riparto del fondo (quello del 2013 è ancora tutto da determinare) che va verso la selezione non di cinque, ma di otto Regioni tra cui scegliere quelle di riferimento.

Intanto, fin dalle prime battute al Senato, la legge di stabilità - su cui questa settimana sono previste audizioni in commissione - trova i primi ostacoli. A dibattito non ancora avviato c'è stata una serie di

stralci di norme che potranno successivamente essere reinserte in altri provvedimenti. Per il pubblico impiego è stata stralciata la previsione del taglio del 50% degli onorari professionali dovuti all'amministrazione dalla controparte soccombente nelle cause legali.

Ma l'iter di stabilità e Patto è complesso, lungo e sicuramente non senza sorprese. Soprattutto per la Sanità.

Paolo Del Bufalo